

MONIKA PELZ

I NOMI NEI ROMANZI GIALLI DI KURT LANTHALER

1. *L'autore*

L'autore dei gialli di cui mi occuperò in questo contributo si chiama Kurt Lanthaler. Come il nome suggerisce, si tratta di un autore che scrive in lingua tedesca. Non è però un tedesco (e neppure un austriaco o svizzero), ma un italiano: un altoatesino. Ma non finisce qui, dato che l'autore in un'intervista racconta che la sua madre lingua è il retoromanzo. Abbiamo dunque a che fare con un italiano, di madrelingua retoromanza, che scrive in tedesco.

Chi è dunque Kurt Lanthaler?¹ Nato nel 1960 a Bolzano e cresciuto a Sankt Pauls, un piccolo paesino tra Bolzano e Appiano, dal 1986 vive a Berlino, ultimamente tra Berlino e Zurigo. Ha iniziato come giornalista e traduttore, ha lavorato per produzioni televisive e cinematografiche, ha composto racconti, sceneggiature, *pièces* teatrali, radiodrammi, poesie, pure un libretto d'opera, e ha realizzato anche installazioni liriche in Alto Adige. È stato insignito di prestigiosi premi: tra l'altro nel 1996 della borsa di studio per la letteratura della Repubblica Austriaca e nel 1998 della borsa "Alfred Döblin" dell'Accademia delle Arti di Berlino. Il grande pubblico di lingua tedesca lo conosce però per i suoi gialli, pubblicati prima da una piccola casa editrice di Innsbruck,² poi approdati come tascabili alla prestigiosa casa editrice svizzera *Diogenes*. Non da ultimo ha contribuito al suo successo il terzo posto conseguito nel 1999 nel concorso per il più importante premio letterario tedesco per i romanzi criminali, il *Deutscher Krimipreis*, grazie al suo *Azzurro*.

2. *Lo stile narrativo*

Prima di arrivare ad analizzare il lato onomastico della produzione letteraria di Lanthaler vorrei dare qualche cenno sul suo stile narrativo. Il letto-

¹ Le informazioni sulla biografia di Kurt Lanthaler provengono dai seguenti siti: <http://www.lanthaler.info/>; <http://users.south-tyrolean.net/kultur/sav/>; <http://www.uibk.ac.at/brennerarchiv/>; <http://www.buchkritik.at/autoren/lanthaler.htm>.

² Presso la casa editrice Haymon di Innsbruck sono usciti nel 1993 *Der Tote im Fels* e *Grobes Foul*, nel 1995 *Herzsprung*, nel 1998 *Azzurro* e nel 2002 *Napule*.

re riceve tutte le informazioni sul dramma e sullo svolgimento dell'azione attraverso i dialoghi tra i vari personaggi oppure tramite il protagonista, che rappresenta allo stesso tempo l'io narrante-pensante o monologante. I dialoghi adottano la consueta struttura breve, ellittica, propria del linguaggio colloquiale; il racconto del protagonista pure. Ma quando è un italiano a intervenire, il personaggio parla nella propria madrelingua, cosicché il romanzo presenta costantemente un miscuglio bilingue del tipo: «“Perché?” sagte sie dann, “wieso?” “Niente...”, sagte ich, “non ha importanza. Ist nicht wichtig.”».³ Inoltre, in appendice ad ogni romanzo lo scrittore aggiunge un glossario di termini dialettali, in cui si danno indicazioni anche circa fatti o persone che il lettore non italiano potrebbe non conoscere. Per esempio viene spiegata la parola *arbëresh*,⁴ che significa ‘albanese’ nel dialetto degli Albanesi dell'Italia meridionale, oppure tutto l'affare *Gladio*.⁵

Dato che Lanthaler ha vinto il *Deutscher Krimipreis*, si può supporre che abbia scritto prevalentemente opere appartenenti a questo specifico genere. Tuttavia, analizzando i suoi gialli da vicino, essi non corrispondono affatto a quel tipo di *noir* che ormai inonda il mondo letterario dei paesi europei e non solo europei. I suoi libri non contengono i più classici elementi di successo, gli ingredienti più comuni, usati pure dagli autori tedeschi, dallo spagnolo Montalbán oppure dalla francese Vargas, che il lettore italiano ha ben presente pensando ad esempio al commissario Montalbano di Andrea Camilleri. Non esiste un commissario, un poliziotto, un *detective* privato che risolva i casi. Il luogo dell'azione non è ben individuabile e non è sempre lo stesso, come avviene per la Vigata di Montalbano: non ci sono i raffinati piatti gustati nelle trattorie della Sicilia, non ci sono storie di amori di lunga durata come con Livia, né sogni di felicità o la soddisfazione, sia pure effimera, di aver risolto un caso.

3. *Il protagonista*

Dopo questo breve elenco di tutto quello che i racconti di Lanthaler non contengono, arriveremo ora a quello che essi contengono. Il protagonista è un perdente, uno scalmanato e inquieto camionista per ripiego, ex marinaio, aiutante macchinista, proletario e fannullone, un anti-eroe senza mete nella vita, senza donna al suo fianco. Il luogo è sì il Brennero (e qui ritorna il luogo di origine di Lanthaler), però è anche la Groenlandia, l'Albania, la Berlino post-muro, Napoli oppure la Svizzera. Il nostro uomo

³ K. LANTHALER, *Azzurro. Ein Tschonnie-Tschenett-Roman*, Zürich, Diogenes 2001, p. 135.

⁴ Ivi, *Azzurro*, cit., p. 312.

⁵ ID., *Der Tote im Fels. Ein Tschonnie-Tschenett-Roman*, Zürich, Diogenes 1999, p. 285s.

mangia, ma soprattutto beve, di solito vino di infima qualità, anche se sa apprezzare una buona bottiglia. Non ha sogni nella vita, non sa dove vuole arrivare, sa piuttosto da dove vuole fuggire. Anche se alla fine del romanzo si scopre chi è che ha ucciso, il nostro eroe non trae da ciò nessuna soddisfazione, e spesso sia l'esecutore materiale del delitto sia i mandanti la fanno franca.

Dopo questa descrizione del protagonista dei cinque gialli scritti da Lanthaler⁶ non può più meravigliare nemmeno il nome che egli porta. Si chiama *Tschonnie Tschenett*. Un nome a prima vista strano, inusuale. Vedendolo scritto con quel *T s c h* si ha l'impressione di qualcosa di sbagliato, di un tratto di subcultura, legato al non saper scrivere bene la parola inglese *Johnny*: il nome rispecchia dunque nella sua forma grafica la personalità della nostra figura principale. Per l'anagrafe è *Johann*, nome datogli dall'omonimo padre. L'allitterazione con il cognome *Tschenett* suona invece più aggraziata e ricorda vagamente il suono di *Jean Genet*, almeno così come potrebbe pronunciarlo un tedesco che sappia il francese solo a metà. Più che il carattere del protagonista il cognome rispecchia invece il carattere dell'autore, un letterato colto, che ha scelto un cognome adattissimo a giochi di incomprensione e storpiature. Alcuni esempi: «“Lei è il signor Scénet?”»,⁷ «“Tsenett, Joan?”»,⁸ «“Ioann Scénet”»,⁹ «“Schènett?” “Sein du Scènett?”». ¹⁰ Perfino *Tschenett* (perché il nostro chiama se stesso nei suoi monologhi e si fa chiamare dagli altri soltanto con il cognome) si meraviglia, dopo un'amnesia, di portare un nome talmente strano. Vale la pena di riportare qui il dialogo: ‘“Sai come ti chiami?” “No”, dissi. “Johann? Hans? Jonny?” disse lui e sogghignò. “Come per esempio Tschonnie Tschenett?” “Non mi dice niente”. Non mi diceva veramente niente. Anche se... Impossibile. Impossibile, che io avessi un nome talmente strano.’¹¹

Oltre alla nostra interpretazione dell'antroponimo e alle riflessioni del protagonista sul suo nome, l'autore stesso si esprime in un'intervista circa la propria scelta. Alla domanda come sia arrivato a Tschonnie Tschenett in questa inusuale forma grafica, risponde raccontando: ‘Originariamente (1987), un Johann Tschenett era il protagonista in un copione che non è stato girato per la mancanza di pochi marchi; quando si trattò di trovare i

⁶ Oltre ai già citati *Azzurro* e *Der Tote im Fels*, K. LANTHALER, *Grobes Foul. Ein Tschonnie-Tschenett-Roman*, Zürich, Diogenes 2000; ID., *Herzprung. Ein Tschonnie-Tschenett-Roman*, Zürich, Diogenes 2000; ID., *Napule. Ein Tschonnie-Tschenett-Roman*, Zürich, Diogenes 2005.

⁷ ID., *Der Tote im Fels*, cit., p. 108.

⁸ ID., *Azzurro*, cit., p. 231.

⁹ Ivi, p. 233.

¹⁰ LANTHALER, *Herzprung*, cit., p. 127.

¹¹ Trad. it. di ID., *Azzurro*, cit., p. 14-5.

personaggi e i nomi per i futuri romanzi, pensai di far diventare protagonista il figlio di Johann Tschenett: così conoscevo già la sua famiglia. In modo tradizionale papà Tschenett (negli anni '50) battezza suo figlio con il nome del padre: Johann dunque. Tuttavia non gli serve a niente [...], il figlio non diventa un esempio luminoso di partecipazione efficace al nostro stra-amato ordine sociale. Ma annusa (negli anni '60) aria fresca, e beh, Amburgo, vorrebbe dunque chiamarsi Jonny [...]; soltanto, "Jonny", nessun abitante delle Alpi è in grado di pronunciarlo. A causa dell'effetto della sottile aria d'altura sulle corde vocali (la contrattura), Jonny diventa Tschonnie: e questo deve fare, dovrà fare e farà: rappresentare il genere del romanzo realistico.¹²

Vorrei aggiungere a questa spiegazione dell'autore altre due considerazioni. La prima, che lo strano cognome *Tschenett*, che sembra inventato, è invece molto comune nell'alta Val Venosta,¹³ dunque in una località vicina al luogo di origine dello scrittore. La seconda è che l'etimologia di *Tschenett* rinvia ad un diminutivo di Johann, *Jeanetus*.¹⁴ Esiste dunque un doppio gioco linguistico, oltre all'allitterazione già menzionata, perché unendo le due forme per così dire "alte", cioè lo Johann di Tschonnie e lo Johann nascosto in Tschenett, arriviamo alla forma Johann Johann o ad altre forme ugualmente possibili, tipo John Jean, John John, etc.

Mi sono voluta soffermare così a lungo sul nome del protagonista perché esso evidenzia chiaramente che Lanthaler ha scelto con cura i suoi nomi, tenendo conto sia della reale esistenza di un nome per ambientare il proprio romanzo, sia delle possibilità linguistiche che i nomi gli offrivano.¹⁵

4. *Nomi che danno credibilità e colorito locale*

Chiaramente, come spesso accade nei romanzi che hanno aspirazioni realistiche (come dichiarato dall'autore stesso nell'appena citata intervista), anche nei libri di Lanthaler si trovano persone realmente esistenti inserite nell'opera per aumentare la "credibilità" del racconto. Nel nostro caso

¹² Trad. it. dell'*Interview mit Kurt Lanthaler*, pubblicata nella rivista online www.buchkritik.at/autoren/lanthaler.htm. Anche nell'intervista Lanthaler non rinuncia all'ironia, come dimostra la spiegazione riguardo all'impossibilità per un abitante delle Alpi di pronunciare correttamente il nome *Jonny*.

¹³ Vedi K. FINSTERWALDER, *Tiroler Familiennamenkunde. Sprach- und Kulturgeschichte von Personen-, Familien- und Hofnamen*, Innsbruck, Univerlag Wagner 1994, p. 249.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ Vedi in generale per il significato dei nomi da un punto di vista poetico e/o estetico e per il loro uso nella letteratura F. DEBUS, *Namen in literarischen Werken. (Er-)Findung – Form – Funktion*, Stuttgart, Franz Steiner Verlag 2002, e il breve, ma esauriente schizzo di B. PORCELLI, *Introduzione alla sottosezione 3b: Onomastica letteraria – I nomi nei generi letterari*, «il Nome nel testo», VIII (2006), pp. 141-5.

soprattutto politici, spesso di destra, tutti più o meno presentati in modo critico, sia che si tratta di Italiani (p.e. “Benito il Mussolini”,¹⁶ Berlusconi¹⁷ – anche nella forma *Berlusca*¹⁸ –, Giulio Andreotti¹⁹) o dell’arco alpino (l’austriaco Jörg Haider,²⁰ il bavarese Franz Josef Strauß²¹), il tedesco Hanns Martin Schleyer (un membro eminente del partito nazionalsocialista, poi diventato presidente della confindustria tedesca e assassinato dalla RAF),²² il russo Boris Jelzin²³ oppure gli albanesi Enver Hoxha²⁴ e Berisha.²⁵ La stessa soluzione per aumentare il realismo del racconto ritroviamo nella scelta dell’antroponimia dei personaggi minori:²⁶ i contadini dell’Alto Adige portano tutti nomi e cognomi realmente presenti nell’onomastica del luogo, per esempio Malferttheiner,²⁷ Prackwieser,²⁸ Prantl,²⁹ Blasbichler,³⁰ Zöschg,³¹ Pirpamer,³² e usano anche i caratteristici nomignoli del dialetto,

¹⁶ LANTHALER, *Azzurro*, cit., p. 171, «bei Benito dem Mussolini».

¹⁷ Ivi, p. 192, «Berlusconi haben sie für den Messias gehalten.», cioè: ‘Berlusconi lo ritenevano il Messia.’

¹⁸ Id., *Herzsprung*, cit., p. 55.

¹⁹ Id., *Azzurro*, cit., p. 266s. «”Sind Sie ein puparo?” sagte ich. [...] “aber Sie werden mich nicht mit Giulio Andreotti vergleichen wollen, oder?”», cioè: ‘“Lei è un puparo?” dissi. [...] “ma non vorrà mica paragonarmi a Giulio Andreotti, vero?”’

²⁰ Ivi, p. 79, dove si caratterizza Jörg Haider come «Großer Oberbrauner», cioè ‘Grande Marrone-Superiore’.

²¹ Ivi, p. 200 «„Passau [...]“, sagte ich, „die Stadt hat auch Franz Josef Strauß überlebt.“, cioè: ‘“Passau [...]“, dissi, „la città è sopravvissuta anche a Franz Josef Strauß.”’

²² Vedi Id., *Der Tote im Fels*, cit., p. 202-4.

²³ Id., *Azzurro*, cit., p. 216s.

²⁴ Ivi, p.e. p. 202 «der alte Enver Hoxha», cioè: ‘il vecchio Enver Hoxha’.

²⁵ Ivi, p.e. p. 189 «Freund Berisha [...] der alte Sack»; cioè: ‘l’amico Berisha [...] il vecchio coglione’.

²⁶ DEBUS, *Namen in literarischen Werken*, cit., p. 66s. parla in questo contesto di «Lokalton», cioè ‘colorito locale’.

²⁷ Franz Malferttheiner è il morto nel giallo *Der Tote im Fels*, cit. Il nome *Malferttheiner* è tipico della zona di Bolzano; vedi FINSTERWALDER, *Tiroler Familiennamenkunde*, cit., p. 394. Interessante anche il commento di Tschennet a proposito di Malferttheiner e Zöschg (vedi *infra*): ‘Nomi tirolesi bellissimi, ricchi di tradizione, orgogliosi.’, LANTHALER, *Der Tote im Fels*, cit., p. 151.

²⁸ Prackwieser è un brigadiere dei carabinieri, originario dell’Alto Adige, nel giallo *Der Tote im Fels*, cit. Il nome è tipico della media Valle dell’Adige; vedi FINSTERWALDER, *Tiroler Familiennamenkunde*, cit., p. 215s.

²⁹ Prantl è un nome comune nella bassa Val Venosta e nella media Valle dell’Adige; cfr. ivi, p. 217. Per il personaggio vedi *infra*.

³⁰ Cfr. ivi, p. 208 e vedi LANTHALER, *Der Tote im Fels*, cit., p. 125.

³¹ Zöschg è un antroponimo comune nella media Valle dell’Adige e nella bassa Val Venosta; cfr. FINSTERWALDER, *Tiroler Familiennamenkunde*, cit., p. 546 e vedi LANTHALER, *Der Tote im Fels*, cit., p. 150-8.

³² Il cognome *Pirpamer* deriva da *Birnbaum* (ital. ‘pero’), cfr. FINSTERWALDER, *Tiroler Familiennamenkunde*, cit., p. 204, ed è dato ad un personaggio sinistro, fascista, collaboratore della polizia, che porta il significativo nome *Adolf*; vedi LANTHALER, *Der Tote im Fels*, cit., soprattutto p. 226.

quali Sepp, Valt, Ferdl, Simml, Wascht.³³ Il colore locale è rappresentato pure attraverso i marinai della Germania del Nord, denominati Bert, Hans, Olli, Hein.³⁴ Tutti questi nomi appena citati rientrano nella categoria dei nomi classificanti, «che forniscono precise connotazioni di tempo e di luogo, che collocano coloro che li portano all'interno di determinati gruppi etnici, religiosi, nazionali, sociali».³⁵

5. Personaggi “senza nome”

Ma non di tutti i personaggi secondari conosciamo i nomi. I veri cattivi o potenti non portano mai nomi. L'assassino in *Azzurro* è sempre e soltanto “der Große” (‘il Grande’), il suo complice “der Alte” (‘il Vecchio’); un poliziotto corrotto, originario della Val Pusteria, è sempre “der Pusterer” (‘il pusterese’) in *Der Tote im Fels*; il misterioso vecchio dell'Hotel Internazionale di Brindisi, paragonato ad un puparo, resta “il Vecchio” (ricordando tra l'altro il Vecchio della montagna a capo degli Assassini³⁶) sia in *Azzurro* che in *Napule*.³⁷

Altri personaggi minori ricevono le loro denominazioni, più che nomi, da caratteristici tratti fisici o psichici, da fatti accaduti, che la lingua tedesca permette di unire in un unico sostantivo e di accostare così, anche nella forma grafica, ad un nome. Viene presentata una caratteristica del personaggio e subito dopo questa si trasforma in un nome. Alcuni esempi: ‘Da dietro uno mi picchiò sul mio rene destro [...] Lo avevo battezzato già da tempo il *picchiatore*. [...] Il picchiatore accanto a me [...]’;³⁸ ‘una grassa donna sui quaranta con capelli biondi ondulati [...]. [...] disse la Biondondulata’.³⁹ ‘Nell'angolo alla mia destra era appoggiato uno, beveva e dormiva e beveva. [...]. Il bevitor-dormiente [...]’.⁴⁰

³³ Vedi ivi, p. 125 per Sepp (da Josef), p. 30 per Valt (da Valentin) e Ferdl (da Ferdinand), p. 27 per Simml (da Simon), p. 155 per Wascht (da Sebastian).

³⁴ Vedi LANTHALER, *Azzurro*, cit., p. 33.

³⁵ F. DEBUS, *Funzioni dei nomi letterari*, «il Nome nel testo», II-III (2000-01), pp. 239-51, qui p. 247.

³⁶ Vedi voce *Assassinen* in *Lexikon des Mittelalters*, IX voll., vol. I, *Aachen bis Bettelordenskirchen*, München, dtv 2002, col. 1118.

³⁷ «“Du erinnerst dich an den alten Mann von Brindisi? [...] Wir haben nie erfahren, wie er wirklich heißt, ich kenne bis heute seinen richtigen Namen nicht.“», (‘Ti ricordi il vecchio di Brindisi? Non abbiamo mai saputo come si chiama veramente, non conosco ancora oggi il suo vero nome.’, LANTHALER, *Napule*, cit., p. 30.

³⁸ ID., *Der Tote im Fels*, cit., p. 60, 63s. «Von hinten schlug mir einer in meine rechte Niere. [...] Ich hatte ihn schon längst den *Schläger* getauft. [...] Der *Schläger* neben mir [...]»

³⁹ ID., *Herzsprung*, cit., p. 141, «[...] eine dicke, blond ondulierte Mittvierzigerin [...]. [...] sagte die *Blondonduliete*».

⁴⁰ ID., *Azzurro*, cit., p. 135, 137 «In dem Eck zu meiner Rechten lehnte einer, trank und schlief und trank. [...] Der *Schlaftrinker* [...]»

Come già rivelano gli ultimi due esempi, Lanthaler utilizza queste denominazioni per conferire una vena ironica ai suoi personaggi e, attraverso essi, ai suoi romanzi. Nella denominazione di ulteriori figure collaterali, questa ironia è portata fino all'estremo. Vediamo due esempi. Il primo si riferisce ad un testimone di Geova, al quale Tschenett si rivolge chiamandolo proprio col nome di Dio: 'Il nostro macchinista era inginocchiato davanti a me e pregava, accanto a lui cinque scatoloni con scritti informativi sui testimoni di Geova, dentro di lui fuoco ardente. [...] Geova non rispose.'⁴¹ Il secondo invece richiama la figura di Cristo: 'Accanto a me stava Cristo. Ogni tanto lavorava per la cabinovia. Se non predicava o beveva. "Tschenett", disse Cristo [...]'⁴² Qui il soprannome del personaggio – un uomo di improbabili eterni 33 anni, nato da una ragazza madre, con un'infanzia difficile – unito al mestiere umile svolto contribuiscono a creare un effetto surreale.

6. *Nomi reali per personaggi fittizi: un puro gioco*

Altrettanto interessante è l'antroponimia attraverso la quale l'autore gioca più o meno apertamente a mosca cieca col lettore. Vorrei citare alcuni esempi tratti dal giallo *Azzurro*. In primo luogo parlerò di un armatore e di due giornalisti, ai quali Lanthaler ha dato nomi di persone tutt'oggi viventi – nel caso dell'armatore senza un collegamento con la professione o altri tratti specifici della persona reale, nel caso dei due giornalisti invece con collegamenti ipotizzabili sia con la professione sia con certe caratteristiche delle persone reali. Nel giallo, l'armatore appare come una persona distinta, vestita con abito grigio, che si presenta come uomo d'affari: ' "Permette, von Pitner", disse e mi tenne la mano, "import, export, finanziamenti."⁴³ La particella nobiliare non fa che aumentare la caratterizzazione del personaggio, un uomo affidabile, per bene. Ma per arrivare alla persona reale che ha prestato il suo nome all'armatore abbiamo bisogno di un piccolo *excursus*. Lanthaler pone all'interno della trama del racconto storie, fiabe, episodi di cronaca, che spesso non servono a prima vista a contribuire allo sviluppo dell'azione, bensì hanno un effetto deviante, ritardante o di puro gioco letterario. Una di queste storie, inserita nel romanzo *Azzurro*, descri-

⁴¹ Ivi, p. 157-8. «Unser Maschinist kniete gerade vor mir und betete, neben sich fünf Kartons mit Aufklärungsschriften der Zeugen Jehovas, in sich brennendes Feuer. [...] Jehova antwortete nicht.»

⁴² LANTHALER, *Der Tote im Fels*, cit., p. 23. «Neben mir stand Christus. Arbeitete manchmal beim Sessellift. Wenn er nicht am Predigen und Trinken war. "Tschenett", sagte Christus [...].»

⁴³ «"Gestatten, von Pitner", sagte er und hielt mir die Hand hin, "Import, Export, Finanzierungen.»», ID., *Azzurro*, cit., p. 164.

ve la vita e la morte di Massimiliano d'Asburgo, lo sfortunato imperatore del Messico. Nel 1995, cioè tre anni prima della pubblicazione del giallo che contiene questo episodio, viene edito il diario di uno degli ufficiali al servizio dell'imperatore, forse utilizzato da Lanthaler per le sue ricerche a proposito di Massimiliano; ed il libro è curato da Ernst von Pitner.⁴⁴ È dunque molto verosimile che von Pitner abbia prestato il proprio nome al personaggio del romanzo.

A differenza del caso di von Pitner, a due giornalisti in servizio in Albania sono stati conferiti, oltre agli antroponomi, anche caratteristiche di persone viventi. Tschenett incontra il cameraman Schedlinski e il giornalista Mesenhol, che insieme a molti altri colleghi si trovano in Albania per descrivere la totale dissoluzione dello stato e il crescente potere delle varie organizzazioni criminali. Schedlinski, ex insegnante di liceo, cerca soltanto di filmare i "rivoltosi" albanesi.⁴⁵ È soprannominato «Schedel»,⁴⁶ che rimanda al sostantivo tedesco *Schädel*, cioè 'cranio'. Ma nel suo cranio non c'è niente fuorché il pensiero ottuso di fare tanti soldi e di diventare famoso con le proprie immagini. Mesenhol scrive per un giornale, è un personaggio meno trasparente, con opinioni personali legate a teorie di congiure internazionali del capitale e della mafia, con un'aura da vecchio trotzkista, disilluso, ma forse pure lui coinvolto in affari poco onesti.⁴⁷ Porta un soprannome parlante: 'Il-Signor-scrivo-soltanto-articoli-quando-possono-essere-più-lunghi-di-una-doppia-pagina-e-nessuno-li-legge'.⁴⁸ Quel che va sottolineato è il fatto che ai due personaggi Lanthaler ha affibbiato due nomi di persone realmente esistenti, invertendo però il profilo di ciascuno dei due.

Gerd Mesenhol⁴⁹ è un reale insegnante di liceo e scrittore. Nato a Watscheid nel 1947, ha pubblicato nel 1990 un'opera sull'imperatore Mas-

⁴⁴ E. VON PITNER, *Im Dienst Kaiser Maximilians von Mexiko. Memoiren und Briefe eines Offiziers*, Wien, Böhlau 1995.

⁴⁵ «"So ein Kleiner wie ich braucht ein großes Bild, ein richtiges Massaker, exklusiv. Dann rollt der Rubel." [...] „Heiße Rainer“, sagte er, „Kamerareporter. Drei Tage Albanien. Eigentlich Dr. phil. Und gewesener Lehrer. Sei kurzem im Infobusiness [...]“», ' "Uno piccolo come me ha bisogno di una grande foto, un vero massacro, in esclusiva. Poi il denaro circola." [...] „Mi chiamo Rainer“, disse, „fotoreporter. Tre giorni Albania. In realtà un dottorato e ex-insegnante. Da poco nel business dell'informazione [...]“', LANTHALER, *Azzurro*, cit., p. 174s.

⁴⁶ «"Sag Schedel zu mir. Von Schedlinski."», ' "Chiamami Schedel. Da Schedlinski." ' , ivi, p. 188.

⁴⁷ Per Mesenhol, vedi ivi, pp. 186-228.

⁴⁸ «Herr Ich-schreibe-Artikel-nur-wenn-sie-länger-als-eine-Doppelseite-sein-dürfen-und-niemand-sie-liest», ivi, p. 208. Tra l'altro si tratta di un bellissimo *Satzname* (vedi *infra* per questo termine).

⁴⁹ Vedi il dizionario on-line sugli autori della Vestfalia: www.lwl.org/literaturkommission/alex/.

similiano intitolata *All'ombra dei Cipressi. Asburgo e il sogno del Messico*⁵⁰ – probabilmente per questo è noto, come von Pitner, a Lanthaler. Nel romanzo questi ha dato la sua identità di ex-insegnante di liceo al personaggio fittizio Rainer Schedlinski, e il suo cognome al personaggio Klaus Mesenhol. Il reale Rainer Schedlinsky invece, nato nel 1956 a Magdeburgo, è un noto poeta e saggista, che fu uno dei capi dell'opposizione letteraria della Germania orientale. Nel 1992 si scoprirà poi che era stato un collaboratore della Stasi – e Lanthaler, vivendo in quegli anni a Berlino, ha senz'altro conosciuto questo caso.⁵¹ Schedlinsky dunque ha prestato la propria identità poco chiara al personaggio fittizio Klaus Mesenhol, ma il proprio nome e cognome al fittizio cameraman, per l'appunto Rainer Schedlinski.

In questi tre casi, Kurt Lanthaler inserisce nel suo romanzo persone realmente esistenti attraverso l'utilizzo dei loro nomi: tramite l'attribuzione del nome oppure mediante la ripresa di parte delle caratteristiche della persona reale. Ha poi complicato ulteriormente l'identità del personaggio nel momento in cui gli ha attribuito i tratti di una persona reale che nel romanzo porta il nome di un'altra persona reale. I sopra citati tre nomi, d'altra parte, non sono poi così comuni da impedire la scoperta del raffinato gioco dello scrittore.

7. *Nomi reali per personaggi fittizi: una scelta rivelatrice*

Analizzerò ora un altro nome, che si è rivelato nella sua costruzione non meno complesso. Anche qui si tratta di un nome e di un cognome portati da due persone realmente vissute. Stavolta l'autore vuole trasmetterci un'idea, l'idea dell'Albania e dell'essere Albanesi. Il personaggio fittizio in questione si chiama Vaso Hoxha e viene ucciso in Groenlandia. Riporto brevemente il dialogo in cui avviene la presentazione di Vaso e un altro passo legato al suo nome: ‘ “Mi chiamo Girolamo”, disse. “E io Vaso”, disse l'altro. “Vaso?” Era un nome particolare per un italiano, si poteva tradurlo soltanto con vaso’.⁵² ‘ “Si chiamava Hoxha. Vaso Hoxha.” Ora che ho sentito il nome *Hodscha*, qualcosa, da qualche parte nel mio cervello, mi suonava familiare.’⁵³

⁵⁰ G. MESENHOL, *Im Schatten der Zypressen. Habsburg und der Traum von Mexiko*, Gernsbach, Katz 1990.

⁵¹ Il programma politico televisivo *Kontraste* svelò il 6 gennaio 1992 il caso. Il testo della trasmissione è pubblicato online dalla *Bundeszentrale für politische Bildung*: www.bpb.de/files/C4QZRD.pdf.

⁵² LANTHALER, *Azzurro*, cit., p. 36-7. «“Mi chiamo Girolamo”, sagte er. “E io Vaso”, sagte der andere. “Vaso?” War ein eigenartiger Name für einen Italiener, ließ sich nur mit Vase übersetzen.»

⁵³ Ivi, p. 29. «“Si chiamava Hoxha. Vaso Hoxha.” Jetzt, wo ich den Namen *Hodscha* gehört hatte, klang etwas mit, irgendwo in meinem Hirn.»

L'unico Hodscha noto a tutti è l'ex-dittatore albanese Enver Hodscha, e così il lettore è indirizzato sulla strada che lo porta ad individuare la nazionalità di Vaso. Ma è in parte una falsa pista. Nel giallo soltanto più tardi si parla della vera origine del personaggio, che proviene – come Lanthaler stesso – da una minoranza linguistica che si trova in territorio italiano, cioè da un piccolo paesino albanese in Puglia. Ora, il cognome Hodscha è scelto evidentemente perchè, per molti non-Albanesi, è *il* cognome albanese per antonomasia, dato che è spesso l'unico da loro conosciuto. Il nome Vaso, che viene quasi ridicolizzato dal commento di Tschenett, ricorda invece, probabilmente a ogni Albanese, Vaso Pasha (1825-1892), importante nazionalista, letterato, creatore di un alfabeto latino per l'albanese e promotore della pubblicazione di libri in albanese, e in genere della cultura albanese.⁵⁴ È interessante il fatto che Lanthaler nel glossario posto alla fine di *Azzurro* parli di tutto questo, senza però rivelare il nome del personaggio storico!⁵⁵ Vaso Pasha è famoso nel suo paese di origine anche per la poesia *Oh Albania, povera Albania*. E infatti povero anche il nostro Vaso Hodscha, lavoratore instancabile, bravo musulmano, persona per bene, che viene ucciso nel freddo mare della Groenlandia! Come Vaso Pasha rappresenta l'Albania del XIX secolo, così Enver Hodscha incarna quella del XX. Vaso Hodscha rappresenta dunque l'intera Albania, innocentemente uccisa – o se vogliamo devastata dalla criminalità interna ed internazionale. L'interpretazione, a mio avviso, non si spinge qui troppo in là, perché la stessa immagine di un paese in preda al caos, a trafficanti di ogni tipo, a criminali e uomini d'affari, che pur si trova sotto gli occhi del mondo rappresentato dai giornalisti esteri, è offerta dall'albergo, in cui Tschenett alloggia e dove incontra tutta questa gente. L'albergo porta – appunto non a caso – il nome *Hotel Shqiperi*, cioè *Hotel Albania*.⁵⁶

8. *Nomi antifrastici*

Altri nomi particolarmente rivelatori permettono di approfondire l'utilizzo dell'onomastica in chiave ironica, la ricerca quasi di un effetto estraniante, alla cui scoperta l'autore invita il lettore attraverso precisi segnali.⁵⁷

Un contadino dell'Alto Adige nel romanzo *Der Tote im Fels* si chiama

⁵⁴ Vedi R. ELSIE, *History of Albanian Literature*, vol. I, New York 1995, p. 265-7.

⁵⁵ Vedi LANTHALER, *Azzurro*, cit., pp. 314-8.

⁵⁶ «Das Hotel Shqiperi war anscheinend Südalbaniens journalistisches Zentrum» ('L'Hotel Shqiperi sembrava essere il centro giornalistico dell'Albania meridionale.', ivi, p. 186.

⁵⁷ Un altro autore che fa largo uso di ironia e sarcasmi, riferiti pure all'onomastica, nei suoi gialli è Friedrich Dürrenmatt, vedi F. PAOLINI, *L'onomastica nel genere giallo di Friedrich Dürrenmatt*, «il Nome nel testo», VIII (2006), pp. 567-74.

Florian Prantl: il nome e il cognome sono tipici della zona e a prima vista vengono usati per dare un connotato realistico al personaggio. Florian però è il nome del santo protettore contro i pericoli del fuoco,⁵⁸ Prantl invece ha una forte assonanza col sostantivo tedesco *Brand*,⁵⁹ cioè ‘incendio’. Florian Prantl rappresenta dunque una connessione tra un nome che protegge dal fuoco e un cognome che indica proprio il fuoco. Nel destino del nostro personaggio prevale il secondo elemento: muore infatti bruciato dai suoi assassini. E il commento di Tschenett a proposito di questo fatto (‘Gli sta bene due volte ora, il nome’⁶⁰) è un esplicito invito al lettore a disvelare il significato del nome stesso della povera vittima.

Addirittura con un *Satzname*, nome consistente in un’intera frase, Lanthaler ci presenta un armatore nel romanzo *Azzurro*: il Signor Bentivoglio.⁶¹ Per Lanthaler la comprensione del cognome italiano è talmente fondamentale che nel testo inserisce la traduzione in tedesco, all’interno di un monologo interiore di Tschenett: «Und außerdem gab es da einen Signor Bentivoglio, was übersetzt soviel wie Ichhabdichgern hieß, [...] kein schlechtes Omen.»⁶² (‘E inoltre lì esisteva un signor Bentivoglio, che significa tradotto qualcosa come Iotivogliobene, [...] mica un *omen* cattivo.’) Naturalmente il signor Bentivoglio non vuole affatto bene ad alcuno: vende tutte le sue navi per dissiparne il ricavato in case di piacere, e perfino l’ultima, unica eredità possibile per il figlio, la perde al gioco. E allo stesso Tschenett, che sale poi su questa ultima nave come aiutante macchinista, non accade nulla di buono durante quelle sue traversate dell’Adriatico. L’ultima nave infine, totalmente malandata e in rovina, porta il nome *Splendid*.⁶³ Oltre a questi casi si trovano altri nomi antifrastici. Mi limito a due ultimi esempi.

La casa nella quale Tschenett abita quando sta al Brennero, nel paesino di Maria Trens, ha un’altra denominazione meravigliosa, *Haus Waldfrieden* (‘casa pace nel bosco’):⁶⁴ ma nei racconti si scopre che si tratta dell’edificio già appartenuto ad un bombarolo sudtirolese, successivamente abitata, oltre che da Tschenett, soltanto da membri delle forze dell’ordine italiane

⁵⁸ *Duden. Das große Vornamenlexikon*, a c. di R. e V. KOHLHEIM, Mannheim, Dudenverlag 2003², p. 126.

⁵⁹ È tratto caratteristico del tedesco meridionale (dunque anche del sudtirolese) pronunciare l’occlusiva bilabiale sonora come sorda. Vedi anche *Duden. Familiennamen. Herkunft und Bedeutung von 20 000 Nachnamen*, a c. di R. e V. KOHLHEIM, Mannheim, Dudenverlag 2000, p. 512, dove si indica *Prandl* come la forma bavarese e austriaca di *Brandel*.

⁶⁰ LANTHALER, *Der Tote im Fels*, cit., p. 84, «Der paßt ihm jetzt ja zweimal, der Name».

⁶¹ Per il cognome *Bentivoglio*, nato da un nome gratulatorio per un figlio desiderato, vedi E. DE FELICE, *Dizionario dei cognomi italiani*, Milano, Mondadori 1978, p. 76.

⁶² LANTHALER, *Azzurro*, cit., p. 142.

⁶³ Cfr. *ivi*, p. 151.

⁶⁴ Cfr. *p.e. ivi*, p. 93-5; LANTHALER, *Der Tote im Fels*, cit., pp. 36, 39 e 115; ID., *Herzprung*, cit., p. 10.

(Carabinieri, Polizia di Stato, Guardia di Finanza). Di pace qui neanche a parlarne.

Tornando poi al signor von Pitner: nel corso del romanzo Tschenett scopre che questi non è affatto un uomo d'affari distinto, bensì un uomo di affari molto loschi, un pericoloso criminale sloveno, e il suo "vero" nome è Drago Svetina. Quando si sente il nome Drago, scelto per un criminale per di più, nel nostro immaginario scatta l'associazione con il drago (e in tedesco con *Drache*). Questo nome parlante è dunque appropriato per un individuo che traffica con apparecchi medici destinati a bambini poveri, da lui invece trafugati e venduti a caro prezzo a ricchi russi. Il gioco è però più sottile. L'etimologia del nome Drago rimanda all'aggettivo *drág*, in sloveno 'caro, amato, diletto'.⁶⁵ Ma non è tutto qui. Il cognome Svetina nasconde un'altra etimologia disorientante: deriva infatti da *svét*, in sloveno 'santo, sacro';⁶⁶ addirittura, nella forma *svetinja*, che si accosta al nostro Svetina, significa 'reliquia, cosa santa'.⁶⁷ Il principale criminale, il profittatore senza scrupoli della disgregazione dell'Albania postcomunista si chiama dunque *Amato Santo*. Si tratta di un ennesimo gioco antifrastico, sotto cui si cela la vera identità di chi in nome di un'organizzazione umanitaria sfrutta la popolazione invece di aiutarla, depreda il paese delle ultime risorse invece di portare benessere.

9. Conclusioni

Tutti i gialli di Lanthaler possiedono una forte connotazione politica e sociale, di denuncia contro i mali e i problemi dei nostri tempi (speculazione edilizia, manipolazione dei media, criminalità organizzata, saccheggio dei paesi poveri, poteri corrotti ed occulti, e molto altro ancora). Essi sono una sorta di *road movie*, in cui Tschenett attraversa l'Europa, come camionista o marinaio, e si imbatte in crimini o omicidi che vengono risolti anche grazie al suo contributo investigativo, che si realizza però spesso in maniera involontaria, per caso.

Così come la struttura dei romanzi è inconsueta, atipica, anche il linguaggio è originale e ricercato. Esso possiede degli elementi stranianti, inconsueti per un giallo. Lanthaler utilizza modi di dire trasformati ironicamente, del tipo «Ich kämpfte mich durch den leeren Raum» ('Sgomitai attraverso la sala vuota'⁶⁸); inventa parole composte, sensate, ma lun-

⁶⁵ J. KOTNIK, *Slovensko-Italijanski Slovar. Vocabolario Sloveno-Italiano*, Ljubljana, Državna Založba Slovenije 1965, p. 65.

⁶⁶ Ivi, p. 660.

⁶⁷ Ivi, p. 661.

⁶⁸ LANTHALER, *Azzurro*, cit., p. 135.

ghissime, non esistenti nel lessico comune tedesco, del tipo «plastikefeu-bekränzte Säule»,⁶⁹ cioè ‘colonna coronata con edera di plastica’; scioglie con effetto a sorpresa sigle ed acronimi quali ad esempio DDR (Deutsche Demokratische Republik), che interpreta come «Damalige Demokratische Republik» (cioè ‘l’allora repubblica democratica’⁷⁰). Usa magnifiche allitterazioni quali «verschnürt und verpackt und verloren» (‘legato con lo spago, imballato e perso’⁷¹); inserisce citazioni solo per iniziati del tipo «Meine Oma fährt im Hühnerstall Motorrad» (‘Mia nonna guida la moto nel pollaio’⁷²), che altro non è che l’inizio di una canzone per bambini, citato qui esclusivamente sulla base del fatto che il monologo interiore di Tschennett lo conduce a pensare ad un pollaio; inserisce infine frasi lunghe quasi mezza pagina.⁷³ Perfino i titoli dei suoi *noir* giocano in direzione di questo disorientamento programmato del lettore. Si pensi ad *Azzurro* che fa pensare al mare pulito, al cielo, ma anche alla canzone di Adriano Celentano, molto popolare nei paesi di lingua tedesca. Lo stesso *Herzprung*, ‘Salto del cuore’, locuzione che sembra collegarsi all’idea di una storia d’amore, è nella realtà e nel romanzo una piatta cittadina del Brandeburgo.

Tutti questi mezzi stilistici, finalizzati a prendere le distanze dal registro consueto del genere letterario del racconto criminale, conferiscono alla narrazione di Lanthaler un profondo significato ironico. È in tale contesto che vanno inserite anche le sue scelte onomastiche. I nomi rafforzano e confermano questa ironia di fondo, questo distacco voluto, l’opzione metanarrativa che trasforma il romanzo criminale di Lanthaler nel *cliché* di un giallo costruito per esprimere una cronaca del presente disincantata e antierica, ma al tempo stesso connotata sotto il profilo morale.

⁶⁹ Ivi, p. 196.

⁷⁰ LANTHALER, *Der Tote im Fels*, cit., p. 188.

⁷¹ ID., *Napule*, cit., p. 20.

⁷² ID., *Der Tote im Fels*, cit., p. 122.

⁷³ Per esempio «Und als ich dann in der Tür meiner Wohnung im *Haus Waldfrieden* in Maria Trens stand, mir das Chaos, das sich dahinter ausbreitete, angesehen hatte, als dann auch noch Colonello Amorino Paganotto, der Haschischhundestaffelführer bei der *Guardia di Finanza* war und insofern mein Nachbar, als er einen Stock unter mir wohnte, dieser Colonello, in dessen Wohnung ich vor ein paar Monaten ein hochnotpeinliches Verhör durch einen durchgeknallten Spezialbullen aus Bozen über mich hatte ergehen lassen müssen, nachdem man mich aus einer Bar entführt hatte, in der ich mich mit einer Rothaarigen aus dem Hohen Norden über Candalostias Tequila-Importe hergemacht hatte, als dann also dieser Colonello hinter mir auftauchte und etwas von *riscaldamento* und Heizkostenabrechnung sagte, war es mir zuviel geworden.», ID., *Herzprung*, cit., p. 10.